

[Titolo](#) || Ecco il mio Pinocchio che la critica non ha capito

[Autore](#) || Michela Tamburrino

[Pubblicato](#) || «Il Tempo», 8 maggio 1982, pag. 10

[Diritti](#) || © Tutti i diritti riservati.

[Numero pagine](#) || pag. 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

CARMELO BENE POLEMICO DOPO LA PRIMA DEL SUO SPETTACOLO AL QUIRINO:

«Ecco il mio Pinocchio che la critica non ha capito»

di Michela Tamburrino

Un'opera di gran classe per bambini e adulti – Quando infantile sta per perversione – Un concerto per voce recitante – Nella negazione dell'immagine la chiave di lettura – In frack e senza scena per essere più chiaro

Carmelo Bene e Pinocchio, due simboli, due entità ben precise che si incontrano. L'uno si fonde nell'altro, lo interpreta, lo sviscera, lo crea. Poesia, illusione, straordinario assolo in concerto. Al teatro Quirino Carmelo Bene in *Pinocchio*.

- Perché di nuovo Pinocchio, e perché diverso dalla precedente edizione?

«Non faccio mai la stessa cosa, questo è un altro spettacolo ed è inutile che si finga di rimpiangere gloriose edizioni passate a suo tempo, è bene dirlo, stroncate dalla critica quando riprendo qualcosa diventa sempre qualcosa di nuovo inoltre è il centenario della nascita di Pinocchio e la Regione Toscana con l'associazione teatro Verdi di Pisa ha curato il festeggiamento e commissionato un grande spettacolo. Chiaramente la scelta è caduta su di me. Si è trattato di un enorme lavoro. Si doveva allestire una opera per tutti, si dovevano fare i conti con l'infanzia, con lo spettatore bambino, e, al tempo stesso con l'adulto. E il bambino ha perfettamente raccolto il messaggio. È incredibile la risposta dei piccoli, la loro musicalità e straordinaria: più lo spettacolo va nel funereo più si esaltano, si spaventano.

«Al tempo stesso ho creato uno spettacolo raffinatissimo per adulti, la cui perfezione non è stata afferrata da nessun critico o quasi. Parliamo ora della lingua. Grosso errore della critica romana che ha scambiato tutta la mia prestazione fonica, sia in play-back sia dal vivo, per parodia del fiorentinismo; non è vero, questa è grandissima lingua italiana per la prima volta affrontata come Collodi condusse a suo tempo le battaglie sulla lingua, contro Firenze. Prova ne è il successo, il trionfo nelle piazze toscane. Il fiorentino, il livornese, pistoiese, sanno benissimo che quella non è la loro lingua.

«Altro aspetto che il critico non ha assolutamente capito, è che si tratta di uno straordinario concerto per voce. L'immagine non è che un trucco, qualcosa che non esiste, che scompare. È uno spettacolo continuamente negato di cui però i bambini devono usufruire. È uno spettacolo infantile ma non è l'orrenda messinscena confezionata per l'infanzia, come di solito avviene. E questo gli spettatori più sensibili lo colgono al volo».

- Infantile sta per purezza?

«No, tutt'altro, sta per perversione. E sta per l'infanzia con tutte le sue implicazioni, con i suoi spaventi in cantina: ma il bambino scende in cantina per spaventarsi, godendo, gioendo di spaventarsi. Chi non ha vissuto questo non è mai stato bambino e non lo sarà mai più.

«Per degli adulti e per la critica c'era la chiave di concerto, le varie frequenze della voce, i vari registi che io sono in grado di fare dal vivo. Forse se avessero chiuso gli occhi avrebbero potuto "catalogarlo" come concerto: mostruoso concerto per voce recitante. Grande lavoro sulla parola ma non parola intesa come nel teatro di prosa».

- Il tuo Pinocchio è stato definito uno spettacolo dalla morale rivoltata, la resistenza dell'infanzia alla trappola dei moralisti.

«Sono errori plateali, è un'interpretazione sbagliata. Io non faccio un teatro della rappresentazione, dell'identità, del dover essere o della trasgressione, tutt'altro: io cancello l'immagine, esaltandola, ma la cancello. È una grande scena che si auto-nega, che si pone come improbabilità di scena. È una finta avventura, non succede niente mentre tutto passa. Pinocchio è disavventura dalla sintassi: la smorfia è dell'emissione vocale, il gestire è nella voce, quindi è disavventura della sintassi. Chi non ha capito questo non ha capito niente, è caduto nella trappola della rappresentazione, del visivo che ho messo lì proprio come trappola, un contentino ai bambini per i quali visivo ha importanza. Per dare un'idea chiara di quello che il mio spettacolo, vorrei fare Pinocchio in forma di concerto, in frack e senza scena. Forse i signori critici ascoltandolo capirebbero di che si tratta. Non stando dietro ai concetti della lingua quanto alle varianti della lingua, che è musicalità e non musica».